



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. E disse il giullare santo: «Una giornata senza risata è una giornata perduta». È una massima di Giovanni XXIII, il Papa buono, ma è Roberto Benigni a citarla, poco prima di abbracciare il cardinale di Firenze. Davanti al comico una platea insolita, degna di un suo film, *Il piccolo diavolo*: tutti preti, parroci, insegnanti di religione della Diocesi fiorentina e, tra questi, il Silvano Piovaneli vescovo, tutti reduci nella mattinata di ieri da una proiezione esclusiva di *La vita è bella*, l'ultima fatica del regista, comico e (ormai è proprio il caso di dirlo) filosofo di Vergaio. È stato un grande e caloroso abbraccio, quello tra il clero fiorentino e colui che diversi anni fa da una platea ben meno spirituale (quella di Sanremo) lanciò quel suo «Woytilaccio» che gli valse una pioggia di fulmini autorevolissimi. «Quando il riso sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo», esordisce il Benigni Roberto figlio di Isolina a un pubblico ancora commosso per la visione della sua particolarissima fiaba su un padre che riesce a trasformare finanche la tragedia più grande, l'Olocausto, in un gioco pur di preservare il proprio innocente figlio dal peggio dei traumi. Ed è tutto un susseguirsi - molte volte paradossale - di riferimenti

Il regista incanta e commuove il clero toscano con una proiezione riservata del suo film «La vita è bella»

Benigni: «Io santo giullare E il cardinale lo abbraccia

biblici, termini religiosi, suggestioni divine, epifanie e rivelazioni, in un gran vortice di parole di cui nessuno come l'affabulatore di Vergaio è tale maestro. Stupefacente. «Se il mio film è intriso di religione? I film o sono intrisi di erotismo o lo sono di religiosità. Figuriamoci che secondo la cabala gli organi genitali sono l'immagine stessa del creatore. Io, poi, sono zeppo di religione: quando ero bambino da grande volevo fare il santo. Pensavo: chissà quanto piacerebbe alla mamma». Si susseguono le domande da parte della platea, parroci, insegnanti che hanno fatto vedere *La vita è bella*

«Il gioco è quasi l'immagine di Dio e un film è l'esaltazione del gioco. Gli effetti speciali sono giochi e anche lì effetti speciali»

ai ragazzi come compito a casa. Risponde come solo lui sa fare, affrontando i temi cruciali dell'esistenza umana con una leggerezza che è solo dei grandi: «Dio? Nessuno ha mai dimostrato che Dio esiste. Lo dice perfino Dante: la mente non è l'organo per capire queste cose. Così come non ti serve il naso per sentire il sale. Talvolta ne ho la certezza assoluta: Dio c'è. E poi dico: un c'è verso che ci sia. Ma il dubbio, in un certo senso, è già la dimostrazione della sua esistenza. Come dice Sant'Agostino: il tempo, se non me lo chiedi, lo so cos'è. Se me lo chiedi, non te lo so dire». Talmente pio, Benigni, che ha un pensiero persino per Berlusconi all'uscita del teatro: «Questo film

lo dedico a lui, porca miseria. È proprio una "silviata", mi ha dato anche quattro o cinque milioni per fare il film».

I parroci esultanti lo incalzano sui loro temi preferiti: la speranza, l'amore per il nemico, la fede. Ma anche Roberto ha il suo tema preferito: il gioco, che diventa emblema del divino. Ha una filosofia tutta sua al riguardo. «Sull'attività ludica della vita sono un esperto, come l'*homo ludens* del filosofo olandese Huizinga. Nel film il gioco è col bambino, cui cerco di far credere che il lager non sia altro che una grande partita per vincere un carrarmato. Ma il gioco è molto di più: il gioco è quasi l'immagine di Dio... beh, ora non vorrei esagerare, ma in molte grandi religioni della terra l'umanità nasce da una partita a dadi fra gli dèi. Un film è l'esaltazione del gioco: gli effetti speciali sono dei giochi, l'effetto speciale è il cinema stesso, le idee sono effetti speciali. Chiedete a Rambaldi se vi costruisce un'idea... E poi lo racconta anche Primo Levi, non per dire: mentre li mettevano tutti lì in riga per l'adunata, improvvisamente veniva intonata la canzone *Rosamunda*. E lui dice: "Vuoi vedere che adesso arriva qualcuno che ci dice, guardate è tutto uno scherzo...". perché è impossibile pensare che quelle cose li siano successe dave-

«Questo film lo dedico a Berlusconi, porca miseria. È proprio una "silviata", mi ha dato anche quattro o cinque milioni»

ideologico. Il tuo film parla d'amore, e oggi ce n'è un gran bisogno». L'hanno perdonato per quel «Woytilaccio», gli domandano: «Assoluzione completa», assicura Piovaneli. E Robertaccio, di rimando: «Oggi mi sento un po' prete anch'io».

Roberto Brunelli



Benigni con il cardinale Piovaneli. In altro, una scena dal film

TEATRO

Il regista Ninni Bruschetta parla dell'originale allestimento scespriano

Un «Giulio Cesare» tra Gorbaciov e la mafia

In scena i giovani attori dello Stabile di Messina, mentre Renato Carpentieri, che ha dato forfait, sarà evocato da una voce registrata.

ROMA. Fidel Castro, Gorbaciov o il Papa. Italiani nessuno. Perché l'autorità spirituale non è il potere. È una lettura idealista - e piuttosto tendenziosa - del *Giulio Cesare* di Shakespeare, quella di Ninni Bruschetta. Produzione del Teatro di Messina e una trasferta a Roma, al Quirino, oggi la prima, per questo spettacolo-laboratorio in tre tappe. In tutto due anni di lavoro. I precedenti sono un *Brutus* e un *Antonio*, in collaborazione, quest'ultimo col festival di Santarcangelo, come manovra di avvicinamento a un testo abissale e come stratagemma per tagliare il budget (600 milioni in tutto per venti tra attori e musicisti e una decina di tecnici).

Ma forse la cosa più curiosa di questa rilettura scespriana è un protagonista che non compare mai in scena: Renato Carpentieri, che doveva essere Cesare, ma che ha subito una seria operazione a

fine gennaio. «Non l'abbiamo sostituito - spiega Bruschetta - perché è insostituibile: non era pensato come interprete ma come incarnazione reale dell'autorità spirituale che, secondo noi, lui - l'altro, comunista e brechtiano - rappresenta all'interno del teatro italiano».

Il potere, chiarisce ancora il regista, usa sempre dei mezzi per raggiungere certi fini, mentre l'autorità spirituale ha solo se stessa e le sue idee: «Il Papa che va a Cuba e sollecita grandi trasformazioni sociali o che lavora sull'unità delle religioni e il dialogo; Castro che riesce a tenere in piedi un paese in quelle condizioni; Gorbaciov che smantella un intero sistema... Viviamo in un'epoca di relativismo esasperato, ma non possiamo dimenticare che il comunismo è stata un'idea fondamentale, come il cristianesimo del resto». E per i teatranti



siciliani, Cesare - non quello storico che non era proprio un uomo integerrimo, ma quello pensato da Shakespeare - ha in sé tutte queste cose.

Ma Cesare è, appunto, un'assenza. Nel testo scespriano dopo venti minuti è un cadavere, nella

rilettura di Bruschetta viene evocato da un mantello insanguinato mentre le sue parole sono «riportate» da altri. Con l'eccezione della scena della congiura, quando la voce registrata di Carpentieri risuonerà da sotto il palcoscenico come se l'uomo fosse prigioniero dei sotterranei del palazzo.

La sparizione del leader carismatico - o del tiranno, dipende dai punti di vista - è uno dei temi forti dello spettacolo. L'altro è la guerra. «Che sembra non esistere ma poi è tremendamente vicina: dall'Algeria all'Irak. E in Sicilia è in atto da cinquant'anni, almeno da Salvatore Giuliano in poi, una guerra spietata, quella che coin-

volge la mafia e anche la mafia interna allo Stato», chiarisce Bruschetta, che dello stabile di Messina è direttore artistico (il più giovane in Italia) tra difficoltà e pressioni indebitate. La mafia messinese, ultimamente sulle pagine di cronaca dei giornali per infiltrazioni anche nell'ateneo, cerca di condizionare persino le scelte artistiche di un teatro. «L'isolamento di Cesare prima delle trucidazioni - mi fa immediatamente pensare a Ninni Cassarà. A un giornalista che lo intervistò una settimana prima che fosse ucciso, mostrò persino il luogo dove lo avrebbero colpito: sapeva di essere stato abbandonato».

È un *Giulio Cesare* ambizioso, questo di Bruschetta. Che ha tra i suoi bersagli anche la manipolazione dell'opinione pubblica: «L'orazione di Marc'Antonio mi fa pensare alla sparata di un por-

taborse che ha perso il suo sponsor. Antonio è un ottimo venditore, uno che sa bene come ingannare il popolo e portarlo dalla sua parte: sarebbe perfetto per la tv». Ma non ci saranno monitor in una scena completamente vuota dove gli attori si muovono in abiti più o meno contemporanei. Eppure lo spettacolo, dice Bruschetta, ha un andamento cinematografico. E infatti il cinema non è uscito dagli orizzonti dello sceneggiatore di «Nutrimenti terrestri», coautore, con Francesco Calogero, di *Visioni private* e *La gentilezza del tocco*. Insieme a un psicoanalista di Caserta, Matteo De Simone, ha scritto una storia segnalata al Solinas che s'intitola *Delinquente per tendenza* e riprende il caso di un ragazzo di 14 anni accusato di aver ucciso varie persone durante il fascismo.

Cristiana Paternò

Stabile Marche Duello Marchini e Moriconi

ANCONA. «Duello» a distanza tra il nuovo direttore del Teatro Stabile delle Marche, Simona Marchini, e Valeria Moriconi, che ha dato le dimissioni dall'incarico qualche mese fa in polemica con i vertici della Tee che gestisce lo Stabile. Moriconi si è presentata, inattesa, alla prima uscita pubblica della Marchini e ha esordito dicendo: «Preferisco non salutarti». Ma Marchini getta acqua sul fuoco: «Voglio portare qualcosa, non portare via. Amo fare, amo il teatro, la musica, la lirica. Mi auguro che tutti i contrasti vengano appianati perché non fanno crescere». In ballo, la creazione di un teatro stabile per l'area metropolitana di Ancona.

LA NOVITA

Quasi un «saranno famosi», stasera alle 20.40 su Italia 1

La «iena» Ventura a caccia di Matricole

Vedremo gli inizi di Valeria Marini e Pippo Franco. Carla Fracci ballerà il «surf» e Donatella Raffai reciterà.

ROMA. Sarà sempre più «cattiva», la iena Simona Ventura. E lo sarà, da stasera (ore 20.40, su Italia 1), anche nel nuovo programma *Le Matricole* che ci accompagnerà per cinque settimane. «Non ho più paura di dire quello che penso», afferma la conduttrice, temprata nelle tempeste del fatidico avvio de *Le Iene* (in programma il giovedì alle 23.10, fino alla fine di marzo). E da oggi, con lo stesso riso, solo un po' meno acido, insieme ad Amadeus commenterà i video, o gli spezzoni di film, che testimoniano i fatidici esordi di moltissimi personaggi televisivi e del mondo dello spettacolo. Chi è quella ragazza dall'aria un po' assente, intervistata come «signora tra il pubblico» da Maurizio Costanzo ancora in onor di pancia? La risposta la definisce: «Non ho sentito!», confessa ridendo Valeria Marini, interpellata su quanto potrebbe resistere, senza fare l'amore, se le dessero in cambio cinquecento-

mila lire al giorno. E quell'altra che si contorce in una danza un po' sconnessa per un provino Fininvest del 1986? Ma è Sabrina Salerno! Il pubblico a casa sarà invitato da frecce elettroniche a seguire i movimenti di irrinconoscibili attori o comparse, poi divenuti famosi, magari in tutt'altri campi. Per esempio, scolaria col grembiule nero, troviamo Donatella Raffai in un film cult del 1960, *I dolci inganni*, in cui lei però non interpreta una gran parte. Ancora più stupore, rispetto al futuro che avrebbe avuto, susciterà l'immagine di una bella ragazza mora, con i capelli lunghi, scatenata in un *surf* con tutta la comitiva. Non ci crederete mai, ma si trattava di Carla Fracci.

Le Matricole, quando possibile, vedrà in studio gli stessi e le stesse esordienti, a commentare, a raccontare aneddoti oppure ad indossare - per la gioia dei fans - gli stessi panni di quei tempi andati. Per esempio, Barbara Bou-

chet si vestirà di nuovo di azzurro, e danzerà gli stessi movimenti che la fecero conoscere in *Star Trek*. Non si sa, invece, se Pippo Franco riprenderà i panni di menestrello con mandolino che già ebbe nel film *Appuntamento ad Ischia (1960)* interpretato da Mina. *Le Matricole*, si sta discutendo anche se farlo diventare un programma in diretta. Simona Ventura, vi parteciperà in doppia veste, mostrando anche i propri esordi, nel 1986: ballerina che si esercita in contorsioni e spaccate.

A proposito, chi le ha dato il coraggio di resistere alle critiche pesanti, agli esordi e nel primo avvio de *Le Iene*? «Sono molto orgogliosa di aver fatto questo programma, ci ho creduto e ho tenuto duro, sono sicura che, se sarà riproposto, questo programma vivrà negli anni e avrà sempre più successo». Intanto, dice, ha raggiunto ascolti del 13-14 per cento, ed ha un pubblico di affezionati, un milione di persone, di

età media e giovane (donne fino a 35 anni e uomini fino a 44-45), cultura medio-alta. «*Le Iene* - dice Simona Ventura - è un programma mirato, che viene scelto da un certo tipo di pubblico... tutti i programmi comici hanno bisogno di un po' di rodaggio, ma questo in più ha inquadrate particolari, alle quali bisogna abituarsi». Non ha mai pensato: lasciare perdere, vado al festival di Sanremo? «C'è tempo per fare le prime serate, lo farò più avanti. Adesso mi piace divertirmi, preferisco rischiare con una cosa che mi diverte. Voglio fare cose sperimentali, per la tv del futuro», profetizza infine Simona Ventura, che dopo *Le Matricole* ha in progetto un programma, ancora non deciso, per fine primavera. Più certo del suo futuro il pacioso Amadeus: «Il 12 aprile ricomincerò con il *Quizzone*, dieci puntate, che andranno su Italia 1».

Nadia Tarantini

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		5 numeri		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 230.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	L. 380.000	L. 200.000	L. 42.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 83.000	L. 42.000

Estero
7 numeri L. 850.000
6 numeri L. 700.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

Feriale L. 650.000 - Festivo L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 5.100.000

Manchette di test, 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test, 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Anze-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Giose Carbucci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Giose Carbucci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/945311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: MILANO PUBBLICITÀ 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781 30129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277

Stampa in facsimile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
SABO, Bologna - Via del Tappaziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 59, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma